

Domani in via Toledo sfilata degli «zombie»

Da Voltaire a Baudelaire, tra vampiri e jettatori
Napoli si conferma «luogo di esoterismo e magia»

di **Matteo Cosenza**

a pagina 15

Domani in via Toledo la sfilata in stile «Walking dead»



A qualcuno piace zombie

Da Voltaire a Baudelaire, tra vampiri e jettatori
Napoli si conferma «luogo di esoterismo e magia»
Il saggio di Teti sulla melanconia della «non vita»

di **Matteo Cosenza**

«Non si sentiva parlare che di vampiri fra il 1730 e il 1735: se ne scopriva dappertutto, gli si tendevano agguati, gli si strap-pava il cuore, li si bruciava. Qualcosa di simile a quanto era capitato agli antichi martiri cristiani. Più se ne bruciavano e più se ne trovavano. Si ebbe la prova che i morti mangiano e bevono. La difficoltà era se a nutrirsi era l'anima o il corpo. Fu deciso che erano tutti e due: le vivande delicate e poco sostanziose, come meringhe, panna montata e frutti canditi, andavano all'anima; il roast-beef al corpo. Mentre i vampiri menavano la bella vita in Polonia, in Ungheria, nella Slesia, nella Moravia, in Austria e nella Lorena, non si avevano notizie di vampiri nelle città di Londra e di Parigi. Debbo ammettere che in queste due città ci fossero speculatori, strozzini e altri affaristi che succhiavano il sangue del popolo, e in pieno giorno, ma non erano certo morti, benché indubbiamente corrotti. Le vere sanguisughe non abitavano nei cimiteri, ma in palazzi assai confortevoli».

Così parlò Voltaire quasi tre secoli fa ironizzando sulle teorie del filosofo Dom Calmet che nei vampiri trovava «una prova irrefutabile della resurrezione». Si deve pensare che i vampiri non siano mai morti se i loro

gemelli, gli zombie, per quanto teatralmente acconciati, domani sfileranno in via Toledo. Gioirà Vito Teti che ha appena ripubblicato, con sostanziosi ampliamenti, aggiornamenti e note a piè di pagina, il suo libro *Il vampiro e la melanconia* (Donzelli Editore, pagg. 382, euro 34).

Libro attuale se è vero che l'epidemia settecentesca produce ancora i suoi frutti, non ha mai cessato di farlo come documenta la sua puntuale e vasta ricognizione delle forme e dei caratteri che, dalla letteratura al cinema, dalla psicologia all'antropologia, dal teatro e ora alle «maschere» napoletane, raccontano un fenomeno che accompagna il rapporto dell'uomo con la morte e con la vita nonostante le differenze di cui le più vistose: i vampiri si nutrono di sangue e gli zombie di carne umana, i vampiri sono eleganti e perversamente belli e gli zombie orrendi e mostruosi. A Teti, autorevole antropologo di una scuola che nel Sud annovera de Martino, Di Nola e Lombardi Satriani, interessa ricostruire il rapporto tra vampiro e melanconia, perché «il vampiro è mutevole, cangiante, ambiguo e dovunque si trasferisca o si nasconda, si presenta con un'insopprimibile melanconia». Scrive Baudelaire: «Sono del mio cuore il vampiro, / uno di quei grandi derelitti / condannati all'eterno riso / e

che non possono più sorridere!». «È - chiarisce Teti - la melanconia dell'individuo che si avverte condannato a una "non morte" e a una "non vita", di chi non può vivere una "vita normale" e di chi non può morire una "morte normale", di chi deve vegliare mentre gli altri riposano».

Irrazionale, inconscio, magia, potenze nascoste in una città "patria dello spirito" come Napoli, dove trovi più fantasmi che vampiri, la melanconia può assumere il volto dello jettatore. Teti torna indietro nel tempo, a un'opera del 1857 che «narra la potenza distruttrice ed eversiva dello sguardo»: *Jettatura* di Théophile Gautier. Nel celebre racconto di Paul, giunto a Napoli dall'Inghilterra per incontrare la fidanzata Alicia e accompagnato da una fama di jettatore che troverà tragiche conferme, lo scrittore ci dice che «erano soprattutto straordinari i suoi occhi... Allor che non erano particolarmente fissi su qualcosa, appariva in essi una vaga malinconia, una tenerezza languente in un'umida luce; se si fissavano su qualche persona o su qualche oggetto, le sopracciglia si ravvicinavano, si contraevano, scavando una ruga perpendicolare sulla fronte; le pupille grigie diventavano verdi, si picchiavano di punti neri, si striavano di fibbrille gialle; lo sguardo diventava acuto, quasi micidiale...». E Napoli torna come "luogo di esotismo e magia" in *Varney il*

vampiro, ovvero il festino di sangue, di Preskett Prest e J. M. Rymer in cui il melanconico Varney anticipa la disperazione di celebri vampiri della letteratura contemporanea e del cinema (si pensi al *Nosferatu* di Herzog) quando per porre fine alla sua drammatica condizione decise di distruggersi gettandosi "nella bocca infuocata" del Vesuvio evocando il fuoco purificatore quando non bastavano il paletto conficcato nel petto, la croce e l'aglio. Teti ci ricorda che i morti ci parlano sempre. Come i luoghi, anche quando, e qui la sua *calabresità* è evidente, sono vuoti come i paesini deserti delle montagne appenniniche: continuano a vivere se solo noi ci prestiamo ad ascoltarli.

Occhio e malocchio, ci sarà ancora spazio per la materia nella città del Totò jettatore: tra tre mesi all'ex base Nato di Bagnoli si terrà il Napoli Horror Festival. Il precedente, nell'agosto 1985 a Padova, ebbe grande successo, in particolare la "festa horror" che gli organizzatori definirono "un carnevale col diavolo". Ma dove e chi è oggi il diavolo? Eucemicamente, dopo aver rievocato "i fiumi di sangue" che, nel nome della giustizia, i dittatori hanno sparso in Russia e nel mondo, Amos Oz si chiede: «Certo, Wall Street è un vampiro che ciuccia il sangue del mondo, e allora? Con il sangue versato nessuno ha mai cacciato via i vampiri, anzi li ingrassò, li nutrì con altro sangue innocente!»

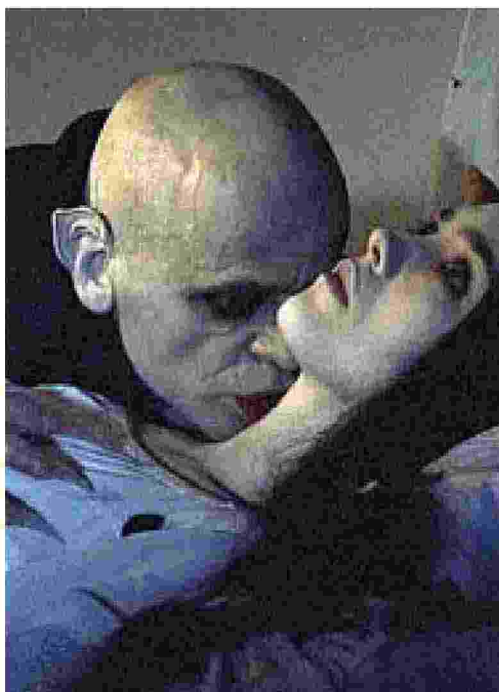
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento

● Domani a Napoli va in scena la prima parata zombie del Sud Italia. Iscrizione libera e partenza alle ore 15.30 dalla Galleria Umberto per poi attraversare via Toledo e giungere in piazza Trieste e Trento.

● A settembre, nei giorni dal 13 al 15, appuntamento all'ex area Nato di Bagnoli con la prima edizione del Napoli Horror Festival. Il precedente, a Padova, nel 1985, ebbe un grandissimo successo.



Nosferatu Klaus Kinski e Isabelle Adjani nel film di Herzog

